

Punto Cuore: incontro e accoglienza

Lunedì 21, ore 11.30

Relatore:

Thierry DE ROUCY,
Fondatore di Oeuvre Points-Coeur

De Roucy: Mi ha colpito, in questi giorni, la straordinaria unione che c'era tra i giovani giunti a Roma per la Giornata mondiale della gioventù e il Santo padre: secondo la sua abitudine, Giovanni Paolo II ha presentato il messaggio cristiano nella sua integralità dicendo ai giovani che devono seguire Cristo e che questo Cristo che seguono è al contempo crocifisso e glorioso. Questo messaggio va dritto al cuore dei giovani nella sua profonda verità: i giovani sanno che questo messaggio è giusto e che non nasconde né la croce né la gioia.

Sin dalla mia più tenera età tutte le persone che mi circondavano vedevano in me la possibilità di diventare un buon professore: io però ho sempre respinto questa idea, perché preferivo imparare che insegnare. E infatti, ho potuto imparare da diverse circostanze: innanzitutto ho avuto la fortuna di nascere in campagna e ho imparato molto dalla natura, dal ritmo delle stagioni, dalla terra, dagli animali; più tardi mi sono appassionato di lettura e di letteratura e tramite la lettura ho potuto spaziare ed aprire il mio campo di conoscenze. Ciò che più mi interessava nelle letture era scoprire l'uomo. Amavo Balzac, Dostoevskij, Flaubert, Bernanos... non solo perché scrivevano immensamente bene, ma perché mi permettevano di calarmi e di conoscere il cuore dell'uomo. In seguito, ho seguito corsi di filosofia a Parigi, ma sono rimasto molto deluso perché tutto quello che mi veniva detto e insegnato era completamente staccato dalla realtà: il mio docente di filosofia, quando spiegava in classe, tendeva ad alzare la voce come per sollevarsi dal basso suolo in cui tutti viviamo, e mi lasciava assetato di conoscere una verità che non parlasse solo alla mia intelligenza ma anche al cuore.

In queste circostanze, il Signore mi è apparso, è venuto davanti a me per chiamarmi: ho iniziato a seguirlo e ho avuto la grazia di incontrare durante il corso della mia formazione dei filosofi e teologi che parlavano al mio intero essere e cercavano di elevarmi alla grazia del Signore, filosofi che sapevano riconoscere il senso spirituale di tutta la creazione; ho avuto la fortuna di incontrare maestri eccezionali, in particolare il co-fondatore della comunità l'Ars in Francia, padre Thomas Philippe, un domenicano che ha iniziato a insegnare all'Angelicum di Roma in età molto giovanile, che ha continuato a insegnare dogmatica e metafisica in Francia e che poi è diventato cappellano in un ospedale psichiatrico. Questo mio maestro soleva dire che aveva cominciato i suoi studi per metterli al servizio dei poveri: e infatti a me il semplice studio della teologia nei libri non bastava, perché la teologia va ben oltre le biblioteche. La teologia, dice von Balthasar, è innanzitutto educazione d'adorazione, educazione di stupore, educazione di incontro, in particolare con i più poveri.

Durante una meditazione, nel 1990, mentre recitavo l'Angelus, mi è venuta una folgorazione: fondare Punto Cuore, che non è innanzitutto un'opera di carità di servizio reso ai più poveri, ma che è un'opera soprattutto di incontro, incontro dei più poveri con i più ricchi, ricchi che si scoprono più poveri dei poveri e che finalmente accettano di imparare dai più poveri. L'opera è stata fondata nel gennaio 1990: in questa chiamata ho capito che avrei dovuto inviare dei giovani volontari per visitare i quartieri più poveri dove maggiore è la sofferenza nel mondo. Per questi giovani non era importante realizzare una quantità di iniziative o fare tante cose, ma testimoniare una Presenza: per questo Punto Cuore è essenzialmente un'opera contemplativa prima di essere più propriamente caritativa.

Per la maggior parte dei giovani che si impegnano in quest'opera, l'incontro che si realizza è essenzialmente l'incontro con Dio: questi giovani, che si chiamano amici dell'infanzia, sono innanzitutto cercatori di Dio. Cercano Dio nei sacramenti, nella sua parola, e cercano Dio – questa è una specificità di Punto Cuore – in coloro che soffrono di più. Il Cristo che incontrano è il Cristo crocifisso, è Cristo abbandonato, è un Cristo il cui cuore è trafitto, trapassato dal peccato, è un Cristo che li obbliga a calarsi nella quotidianità della vita. Quando si vive, come nella maggior parte delle circostanze, in quartieri molto poveri, non ci si fa molte illusioni sulla natura dell'uomo e la mistica che si vive non è staccata dalla realtà, ma è una mistica che affonda le proprie radici nel fango, nella miseria, e nel peccato: per questo è una mistica particolarmente incarnata e particolarmente cristiana. L'incontro che i giovani fanno con Cristo e con i poveri è dunque un incontro autentico, un incontro autentico di Dio che si è rivelato in Cristo.

Per noi incontro significa innanzitutto accoglienza: c'è un nesso semantico tra queste due parole. Per noi la santità, ossia la vita cristiana è accogliere la realtà come essa si impone, abbracciare gli avvenimenti e le persone che si offrono a noi e più fondamentalmente ancora essere uno con il presente che si offre a noi: in questo abbraccio, in questo bacio, si manifesta la Presenza di Dio. Incontrare significa accogliere, accogliere significa abbracciare, abbracciare significa essere con, ed essere l'uno con l'altro significa camminare sulla strada della santità.

Se noi vogliamo avere a che fare con qualcosa di molto reale, dobbiamo per forza rivolgerci a Dio; nella nostra esperienza abbiamo voluto appoggiare essenzialmente sulla Provvidenza di Dio. Non vogliamo fare progetti, ma vogliamo lasciarci guidare momento dopo momento da Dio. Farò qualche esempio per illustrare quanto facciamo.

Il primo esempio riguarda la nascita di Punto Cuore. Nella chiamata che ho avuto nel 1990 di cui ho parlato, ho capito che avremmo dovuto creare la prima comunità Punto Cuore in Brasile: ma ci sono tanti luoghi di sofferenza in Brasile che non sapevamo assolutamente quale scegliere. Ho allora cercato qualcuno che conoscessi per farmi dare un valido consiglio: avevo conosciuto a Roma durante i miei studi il cardinale Moreira Neves. Ho deciso di telefonargli, perché forse avrebbe potuto essere interessato alla creazione di un Punto Cuore in Brasile, a Salvador de Bahia in quel

momento. Circa tre settimane dopo la chiamata, mi chiama, mi dice che si trova in viaggio in Francia e che avrebbe voluto trascorrere una giornata con me. Mi ha invitato a passare una giornata a Lisieux, e voleva affidare alla preghiera un seminario che aveva appena finito di consacrare, che aveva chiamato il seminario di santa Teresa del Bambin Gesù. In macchina ho avuto modo di parlargli del mio progetto: ha aperto le braccia per accogliere l'opera e ha deciso di fare il pellegrinaggio non più solamente per il suo seminario, ma anche per l'opera nascente, Punto Cuore. Mi ha promesso che avrebbe pregato per Punto Cuore: è per questo che Punto Cuore si è sviluppato così velocemente... e il suo seminario molto meno!

La giornata tipo nelle realtà di Punto Cuore è la seguente: la mattina è consacrata alla preghiera e alla vita familiare della comunità. Si fanno pulizie, si lavano i vestiti – il che non è molto apprezzato perché i giovani sono abituati alle lavatrici – quindi si insegna ai ragazzi a cucinare, a lavare bene la verdura... Il pomeriggio invece è consacrato all'accoglienza dei bambini, oppure alle visite nei quartieri più sordidi per incontrare i bambini. Nel quartiere dove siamo in India c'è una donna che abita di fronte a noi: i miei volontari mi hanno detto che era molto depressa la prima volta che l'hanno incontrata, e che invece da quando loro erano lì sembrava rinata. Sono andato da lei e le ho chiesto: "Come mai da quando ci sono questi giovani nella casa di fronte ha ritrovato improvvisamente la gioia per la vita?" Mi ha detto che era perché alla sera verso le cinque spazzavano la porta con la scopa di saggina, proprio come faceva lei.

Le persone che incontriamo attraverso Punto Cuore sono di un'incredibile bellezza, anche se spesso un po' nascosta: si dice che Gesù sia il più bello dei bambini dell'uomo, ma quando lo guardiamo sulla croce rischiamo di dimenticarcelo, perché quando si soffre il viso è celato, velato dalla sofferenza. Ma proprio per questo diventa ancora più glorioso, più bello e magnifico. I nostri amici fanno parte di questo popolo, perché sono persone belle la cui bellezza è un po' nascosta, e viene rivelata a quanti hanno la fede e la sanno scoprire. Se sono belli è perché hanno un cuore traboccante, capace di perdonare, capace di condividere, e capace di mettersi al servizio degli altri.

In tutti i posti in cui abbiamo istituito un Punto Cuore, abbiamo ricevuto un'accoglienza magnifica, proprio per la capacità di chi aderisce a Punto Cuore di entrare in rapporto con gli altri. Nel saper costruire un'amicizia con quanti sono loro vicini, viviamo esattamente il contrario di quanto ci potremmo aspettare dalla nostra esperienza: infatti, quando arriviamo pensiamo di offrire in modo estremamente cerimonioso la nostra amicizia alle persone, ma fin da subito vediamo che non è così: è il contrario, sono le persone che ci offrono la loro amicizia.

Punto Cuore è una realtà educativa: i giovani che si impegnano in questa opera iniziano a frequentare la scuola "dell'amore"... è un percorso di accoglienza, nel quale ogni giovane inizia a capire cosa deve accogliere della realtà che ha davanti agli occhi e cosa invece deve mettere da parte. È un percorso simile a quello che si fa con il Vangelo. Ci sono scene o proposte che vengono fatte da Gesù che cerchiamo di accogliere volentieri e ci sono altre che invece accogliamo con meno voglia: con l'aiuto di queste comunità i giovani possono accogliere tutto quello che viene dato loro, scoprono che la vita è un mistero gioioso e glorioso al contempo.

Per quanto riguarda il mio rapporto con Luigi Giussani, mi ha molto colpito quando all'incontro dei movimenti con il papa a Roma ha proclamato: "Cristo mendicante dell'uomo e l'uomo mendicante di Cristo". Leggendo gli articoli o le dichiarazioni ci si forma l'impressione che don Giussani sia un uomo forte e sicuro di sé: la grande grazia che invece ho avuto è scoprire che lui è il primo di questi mendicanti che voleva che noi tutti lo fossimo, e ascoltandolo parlare ho avuto proprio l'impressione che chiedesse, mendicasse agli altri la parola che lui voleva sentire. Dopo una vita estremamente faticosa e piena, lo sentivo chiedere agli altri le forze di cui aveva bisogno per poter continuare. Per questo, ho avuto l'impressione di trovarmi con lui in un mondo estremamente evangelico, e non molto diverso dai paesi di cui ho parlato. Mi è molto piaciuta anche la sua insistenza sulla misericordia di Dio: alla fine della vita infatti ciò che appassiona è solo il vero nome di Dio, misericordia; anche noi che siamo più giovani di Giussani, abbiamo la stessa aspettativa perché abbiamo una grande coscienza della nostra miseria, della nostra povertà, della nostra mancanza di compassione verso gli altri uomini, della mancanza di stupore nei confronti di Dio, ed è per questo che l'unica cosa che ci resta, che ci tiene in vita è la speranza, la misericordia di Dio.

La sfida del mondo all'avvenimento cristiano è la sfida delle beatitudini: occorre fare tutto quanto è possibile per vivere le beatitudini. Nelle beatitudini è racchiuso il nocciolo, l'essenziale del messaggio evangelico: come ripete molte volte il papa, occorre aprire le porte del nostro cuore a Gesù perché possa venire a vivere le beatitudini dentro di noi e affinché noi possiamo essere – come ha detto ieri ai giovani del mondo intero che lo ascoltavano – un fuoco che divampa il mondo intero e che dà al mondo la speranza di cui tutti abbiamo bisogno.

Per sostenere Punto Cuore, occorre innanzitutto amare quelli di cui si occupa la nostra opera, il più povero dei poveri, Gesù, che si è fatto mendicante dell'uomo. Occorre mettersi in ginocchio davanti a Gesù e amarlo e consolarlo; se oltre a questo si sente la chiamata, occorre mettersi al servizio dei più poveri e dei sofferenti e pregare tutti quanti collaborano in un modo o in un altro all'opera. Comunione e liberazione deve camminare insieme a noi, mano nella mano, perché questa comunione è estremamente propizia per tutti, è una testimonianza straordinaria per tutti quelli che ci vedono vivere, soprattutto per i paesi dove la Chiesa è ancora scarsamente presente.